

SPECIALI TV

Limiti: «E adesso racconto Battisti»

Paolo Limiti torna in primasera, il 3 e il 10 maggio, per raccontare le canzoni di Lucio Battisti e poi per celebrare le mille puntate delle sue trasmissioni quotidiane dei pomeriggi Rai, con ogni probabilità con un coreo di star hollywoodiane. «Non penso al festival di Sanremo, né a Domenica In», annuncia l'autore-conduttore, indicato come possibile successore di Amadeus alla guida del programma domenicale di Raiuno e inserito anche tra i candidati alla guida di Sanremo 2001. «Il mio futuro», spiega Limiti, «è nel legame col pubblico che segue il mio programma del pomeriggio. Si è creato un rapporto intenso, di dipendenza reciproca che certo non è facile interrompere. Anche se spetta alla Rai decidere, dopo 4 anni di trasmissioni di buon successo, possa esserci per me uno di quegli spazi considerati un premio». I due speciali seguono quelli nei quali, lo scorso inverno, Limiti ha raccontato il festival di Sanremo e la figura di Claudio Villa.

Un cronista nella Roma papalina
A Roma «Il pellegrino» di Palladino, pièce ambientata nell'800

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ecco un titolo, *Il Pellegrino*, che, soprattutto di questi tempi, potrebbe richiamare atmosfere giubilari. E un Anno Santo si suppone infatti compreso in una vicenda che spazia peraltro in un periodo più ampio, ma sempre nel primo quarto di secolo dell'Ottocento. A narrarla è un vetturino romano, Ninetto, che la mala sorte ha voluto porre al servizio del prelato partenopeo Caracciolo, e che si vede affidato il compito di scarozzare per la capitale

dello Stato pontificio, e insieme discretamente sorvegliare, un giovane nipote del padrone, il Conte Enrico, giunto da Milano, in fama di patriota e di carbonaro. La Città plebea e quella delle classi privilegiate scorrono così sotto gli occhi del ragazzo e del suo accompagnatore; un personaggio, questo, che con qualche anticipo sembra apparire ai popolani cinici e sornioni raffigurati dal Belli, ma che qui ci apparirà animato, alla fine, da uno scatto di coscienza.

Il testo (di scena all'Argot) reca la firma, anche per la regia,

di Pierpaolo Palladino, che già nel *Cappello del Papa* aveva tratto ispirazione dal plurisecolare dominio della Chiesa su Roma e dintorni, considerato però nel momento della sua agonia. Magistralmente, Massimo Wermüller dipana, nel *Pellegrino*, il suo racconto, assumendo anche, senza eccessi di identificazione, ma con gusto sicuro, i diversi ruoli evocati. Aleggja pure, nelle parole di quel singolare cronista, la figura fascinoso di Paolina Bonaparte (o Paolina Borghese), che Palladino progetta di mettere al centro di un lavoro futuro.

Prima del *Pellegrino*, quasi come un breve prologo, scritto dallo stesso autore, *Aria Nova*: teso dialogo fra due sorelle della buona società, dai contrastanti destini, durante una festa nel romano Palazzo Torlonia, all'indomani della definitiva sconfitta di Napoleone e della conseguente «sistemazione» dell'Europa. Le valide interpreti sono Maria Teresa Pintus e Cristina Aubry, regista è Bruno Maccallini. Musiche di Pino Cangeliosi (esecutori, dal vivo, Anita Fantozzi e Fabio Gianolla) contrappuntano le due parti dell'inconueto spettacolo.

CONCERTO

Pollini a S. Cecilia tra Boulez e Chopin

È un appuntamento da non perdere quello con Maurizio Pollini che suonerà domani (alle 20.45), ospite di Santa Cecilia, nell'Auditorio di via della Conciliazione. Straordinario il programma, puntato nella prima parte del concerto, sui *Ventiquattro Preludi*, op.28, di Chopin, composti tra il 1831 e il 1839. La seconda parte si apre con gli incantati *Sei piccoli pezzi* di Schoenberg che risalgono al 1911, e c'è il brano in memoria di Mahler scomparso il 18 maggio 1911. Un altro omaggio è per Boulez, che nel marzo scorso ha compiuto 75 anni: Pollini s'impegnerà nell'esplosione vitale della *Seconda Sonata* del compositore e direttore d'orchestra francese. Dopo il concerto, anche un intrattenimento ispirato per i fan del pianista, Pollini si fermerà per scambiare qualche parola con il pubblico e per firmare i suoi ultimi cd. Consigli per gli acquisti che una volta tanto sono più che graditi...

Carl, «Giuda» superstar
Anderson trionfa a Roma nel «Jesus» diretto da Piparo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Come cambiano i tempi: trent'anni fa *Jesus Christ Superstar* di Lloyd Webber e Tim Rice fece strillare allo scandalo la Chiesa, che sentiva odor di blasfemia nel fare di Gesù un eroe da musical. Oggi, la stessa opera - allestita dal regista Massimo Piparo al teatro Olimpico e con la partecipazione di uno dei protagonisti «storici» del musical, Carl Anderson - viene rappresentata in tutta tranquillità nel venerato, in contemporanea con la via crucis del papa e persino sotto il logo del Giubileo. Accolta alla «prima» da un successo strepitoso, un vero e proprio osanna con vip e telepersonaggi in sala.

Se possibile, piace più di prima la figura di questo Cristo carismatico, trascinato di folle, prima vittima della sua stessa filosofia di amore. E travolge ancora questo musical che non ha nulla di empio, che si occupa del Gesù umano e rivoluzionario, fermandosi alla sua morte, senza mettere bocca nel mistero religioso della resurrezione. In compenso, lo sfavillante allestimento di Piparo spiega bene il mistero profano del successo di un musical, anche in Italia dove il genere sta attecchendo lentamente: musiche belle e sufficientemente rodute nella memoria (nel caso specifico, è ricordo trainante anche il film di Norman Jewison), voci all'altezza e una regia capace di dosare ritmo e qualche effetto speciale.

A Piparo l'esperimento era riuscito anche anni fa, quando assieme alla sua giovane e grintosa compagnia di «sconosciuti» si fece notare proprio con l'allestimento di questo

musical. Adesso ritorna in forze, permettendosi di condire la torta con la «ciliegina» Amii Stewart, intensa e seducente Maddalena. Ma è soprattutto Carl Anderson a mangiarsi la scena, urlando il suo Giuda con tutta l'anima e il soul di cui è capace. Scaltrito da trent'anni di esperienza in questa parte (di cui è stato protagonista a teatro e al cinema), Anderson se la gira come un guanto, la rende bollente come lava che non si sa arrestare, contrastato con qualche goccia di sudore dal pur ottimo Gesù di Egidio La Gioia (che con la sua limpida voce tenorile doveva combattere anche con l'eccessivo volume dell'orchestra).

Il match va rapidamente alle stelle, parabola folgorante tra un coro piroettante (coreografie un po' televisive ma d'effetto di Roberto Croce) e le performance in travesti di Erode (Claudio Compagno), i macchinamenti di Caifa e Anna (Maurizio Mascolino e Paride Acacia), il tormentato giudizio di Pilato (eccellente Luca Veltri), quasi un monologo sulla solitudine del potere. Una scena tira l'altra, tra le impalcature di acciaio che chiudono l'azione in un ventre scenico palpitante di luci da concerto rock. È un diluvio di suoni, voci, immagini (anche proiettate, durante la flagellazione di Cristo: scene dall'Olocausto, dalla bomba atomica, dalla fame in Africa e tutto quello che è la passione dell'uomo sulla terra). Con un diluvio di applausi alla fine.

Adesso che Broadway sta per dare l'addio a *Cats* dopo 18 anni, chissà se Piparo non sia il regista giusto per portare anche i «Gatti» di Webber in Italia?



Amii Stewart in «Jesus Christ Superstar» e sotto una scena dal musical



TENDENZE

Da Gesù a San Francesco è di scena il misticismo

Ritorno di misticismo sulle scene teatrali, che si vanno popolando di santie storie di Cristo, dal Gesù Superstar di Webber al Francesco di Saragamo che Marco Baliani, già regista e interprete di un'altra rilettura del santo poverello (*Francesco a testa in giù*), sta allestire all'Argentina. Antieroe per eccellenza, il Francesco di Saragamo è una sorta di *revenant* che torna ai giorni nostri per scoprire che la confraternita dei francescani è diventata una holding finanziaria e che i genitori e la bella Chiara stanno vendendo le spoglie della sua fede. E ancora la storia di una fede tormentata e drammatica è quella di Jacopone da Todi, messa in scena da Ninni Bruschetta in Umbria con *Che farai Fra Jacopone?*. Effetto Giubileo? Sì, in parte, ma c'è di più in questo revival del sacro. C'è voglia di utopia e di fede. Desiderio di eroi senza macchia, ma forse proprio per questo destinati alla sconfitta. Speriamo non sia una parabola troppo vicina alla realtà politica dei nostri giorni...

Ballare in scena a «quore» nudo
La coreografia di Raffaella Giordano

MARINELLA GUATTERINI

PAVIA Ci sono due nudi integrali in *Quore - per un lavoro in divenire*, lo spettacolo di Raffaella Giordano che ha debuttato anche a Bologna, al Teatro di Leo De Barardinis. Sono due nudi struggenti, disarmanti, che soddisfano, come raramente accade, non tanto il voyeurismo o la morbosità dello spettatore, bensì il bisogno di sentirsi uniti nella condivisione della tragica condizione umana.

«Brutti», «goffi», eccessivamente magri o grassi, i due nudi di Doriana Crema e Aldo Rendina (entrambi danzatori sinceri quanto intensi) appaiono in una messa in scena in apparenza scriteriata e disfatta. Non vi accade nulla e nulla si vorrebbe comunicare, salvo appunto la noia esistenziale, l'insensatezza dell'agire quotidiano, riempito di canzoni dondolanti (Madonna, Britti, Laurie Anderson, il Dalla di *Come è profondo il mare* ma anche Wagner) che sole accendono, a intermittenza, i desideri dei quattro abulici interpreti.

Tra loro l'autrice, che pure si denuda ma non integralmente, per dare sfogo, sulle punte dei piedi nudi, alla sua tremenda enfasi romantica. Prima di smascherarsi, Giordano veste i panni di una nevrotica e volitiva *maitresse* di danza francese.

Assillata dal bisogno di dare un ordine e uno scopo alla presunta pochezza della rappresentazione, è proprio la danzatrice-coreografa, in ispidia parrucca biondo-platino, a rivelarci l'autobiografismo di questa *pièce dentro la pièce* dove la scommessa vinta dai

quattro interpreti (Piera Principe danza un flamenco trash ma resiste alquanto alla dissoluzione generale) è l'offerta di se stessi nell'atto di costruire uno spettacolo che non si costruisce mai. Salvo nell'autoironico finale che sopraggiunge dopo una tesa sequenza di aggressioni sessuali e travestimento. Qui, sul palco disseminato di poche cose senza importanza, tutto finalmente si coagula in musical, in catarca e televisiva smargiassata.

Quore - per uno spettacolo in divenire ha debuttato anche in un gremio nuovo centro di danza, a Pavia (il Moto-perpetuo) e vi ha ricevuto i consensi unanimi che sta collezionando in tutta Italia, come spettacolo generazionale, di forte impatto emotivo.

Quore, scritto obbligatoriamente con la q, è sostenuto da un respiro compositivo salvatissimo e dalla seducente bravura della Giordano. Nessuna smagliatura si intravede nel suo caos iper-realistico: serenamente e quasi senza imbarazzo ci si rispecchia nella ballonzolante mostruosità e bellezza di seni e genitali veri più che nudi.

Lo spettacolo replicherà, tra l'altro, ai «Teatri 90 Danza» di Milano (Teatro Franco Parenti 3, 4 maggio), successivamente a «Fabbrica Europa» di Firenze (dove arriverà, alla Stazione Leopolda, il 6 maggio), per poi debuttare in estate nella vetrina festivaliera di Sant'Arcangelo.

l'Unità**Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura****ABBONARSI ...È COMODO***Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.***...È FACILE***Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.***...È CONVIENE**

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

